

**Barbara Cottavoz, *Per grazia ricevuta, conversazione tra Barbara Cottavoz e Gianni Cella*, in *Plastiche apparenze: da Gianni Cella ai Plumcake* (catalogo della mostra tenuta alla Fondazione Stelline di Milano, dal 28 maggio all'11 luglio 2023), a cura di Alberto Fiz, Torino: Allemandi, 2023**

***Plastiche apparenze. Dai Plumcake a Gianni Cella*, la mostra antologica alla Fondazione Stelline ripercorre sinteticamente i tuoi quarant'anni di lavoro e si apre con un'opera per certi versi antologica: *Gioia e mistero* (2022), ovvero Gianni Cella raccontato in un polittico. Com'è nata l'idea di questo lavoro?**

È una sorta di manifesto che mi riporta agli anni della mia infanzia. Quando ero bambino e andavo con mia madre al mercato, rimanevo incantato dai cantastorie e dai saltimbanchi che narravano storie affascinanti srotolando canovacci con figure tragiche o divertenti. Era un vero racconto per immagini e in questo caso l'ho voluto riproporre in termini autobiografici: Gianni Cella è narrato attraverso quindici riquadri che richiamano le mie opere e la mia attività. Accanto ai cantastorie, un altro elemento d'ispirazione giunge dalla pittura rinascimentale, in particolare dalla *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca che nella Basilica di San Francesco ad Arezzo ho visto per ben tre volte. Le immagini disposte una dopo l'altra senza lasciare spazi sembra che formino un gigantesco fumetto che ricopre per intero la superficie disponibile sull'altare.

**Nel primo ambiente della mostra ci sono alcuni riferimenti ai Plumcake con creazioni quali *Razzo* (1983), *La montagna delle lucertole* (1985), *Natura maligna* (1988) e *Apparizione modeste* (1994). Quali sono le caratteristiche comuni di questi lavori?**

I motivi d'ispirazione sono molteplici. Naturalmente i mass media e i fumetti. Ma non solo. Ciò che accomuna queste opere è una visione orizzontale della storia e della cultura che comprende anche il cinema d'avventura e di fantascienza, spesso considerati prodotti di serie B. Per noi costituivano uno straordinario serbatoio di immagini e ispirazione, così come i bassorilievi romanici e gotici che sono numerosi a Pavia. Nel nostro immaginario la componente mostruosa e grottesca delle figure presenti nei bassorilievi diventava dialetticamente compatibile con i mostri e gli alieni dei film e dei fumetti di fantascienza.

**Con i Plumcake hai partecipato alla Biennale. Qual è il ricordo di quell'esperienza?**

È stata molto gratificante, come lo è confrontarsi con un contesto internazionale. Anche la diffusione del nostro lavoro ne ha avuto beneficio. È stato poi un utile confronto con il sistema dell'arte. Quell'anno ad *Aperto* esponeva per la prima volta Jeff Koons con cui ci accomunava l'attenzione verso l'oggetto e verso il kitsch. Nulla di più kitsch delle sue sculture che raffiguravano i suoi amplessi con Cicciolina! Ma fu anche l'occasione per incontrare personaggi come gli storici galleristi della pop art Leo Castelli e Ileana Sonnabend, oltre al collezionista Peter Ludwig creatore di un museo tra i più importanti della Germania.

**Per quale ragione nel Duemila è terminato il sodalizio con i Plumcake?**

Avevo in mente idee nuove e volevo esprimerle con maggiore consapevolezza. In un collettivo gli spunti individuale subiscono necessariamente dei compromessi talvolta frustranti. Il mio intento era soprattutto quello di esprimere me stesso; sono passato da un modo di pensare oggettivo a uno soggettivo più empatico e riflessivo che mi ha consentito di realizzare una progettualità, che altrimenti non sarebbe stata possibile.

**A proposito di linguaggio, alla Fondazione Stelline compaiono due opere che giocano con le parole *Piccolo rebus* (2017) e *Rebus - van Gogh* (2023): sebbene distanti negli anni, condividono il medesimo atteggiamento.**

In queste opere la suggestione verbale diventa parte della creazione. Per me la parola è fondamentale. In taluni miei lavori può diventare persino lo spunto per la creazione. In tal senso è stato particolarmente illuminante Marcel Duchamp. Il *detournement* che si trova in alcuni suoi lavori è per me esemplare. La celebre Gioconda coi baffi riporta come titolo *L.H.O.O.Q.* (Elle a chaud au cul).

### **In quale altra opera si è realizzato questo percorso creativo parola-opera?**

Lo si può rintracciare per esempio in *Ex capo* e *Ex aequo*, due lavori dove l'immagine è consequenziale al titolo. Nel primo caso la figura è decapitata, mentre nell'altra circostanza si crea un parallelismo tra l'immagine e l'ombra del suo cadavere su cui salta nel gioco della campana. Ma anche *Palloni gonfiati*, la scultura del 2008 che ritrae tre personaggi con il volto dipinto su una superficie sferica, nasce dal desiderio di rendere concreto il concetto insito nella parola. Insieme alle immagini, dunque, la mia poetica è legata al linguaggio e gli aforismi figurati sono visioni pervase da una vena d'ironica malinconia.

### **Qual è la tua visione del mondo?**

Non è drammatica, è piuttosto una commedia.

### **Come la possiamo identificare?**

Mi piace identificarla con Harvey, il coniglio azzurro ispirato a un film degli anni Cinquanta. È l'amico immaginario, la figura che si trova oltre la spazialità definita, una sorta di ombra che affianco spesso ai miei personaggi, in particolare al mio alter ego adolescenziale. L'amico immaginario a ben vedere coincide con l'arte e la creatività e quando sono solo mi confronto con il mio universo creativo. Nelle opere rappresento spesso il mio disagio e il sentirmi fuori sincrono. Ma con Harvey affronto questo stato d'animo con ironia e leggerezza. Senza essere patetico.

### **Riferendoci a un altro rimando culturale, ci troviamo di fronte a *L'orologio di Lombroso* (2011).**

In questo caso sono partito da una suggestione che deriva non tanto dalle teorie di Cesare Lombroso, ma da una sua vicenda personale. Il criminologo, durante un viaggio in Russia, volle conoscere Lev Tolstoj e raggiunse lo scrittore nella sua tenuta in campagna dove fece il bagno in un fiume e quasi morì annegato... Una storia incredibile che mi ha ispirato. Così mi sono immaginato come lui avrebbe segnato il tempo: dodici visi di criminali lombrosiani stanno a indicare le ore e due coltelli insanguinati hanno la funzione delle lancette.

### **Perché i nani di Biancaneve sono i sette uomini più stupidi del mondo?**

È una rivisitazione della favola e dei classici nani da giardino in base alle classificazioni che facevo intorno al 2000. In una società dove contano solo i dati quantitativi, ho realizzato un progetto inventando classificazioni bizzarre in ordine crescente e decrescente mettendo sullo stesso piano i più buoni, i più stupidi, i più forti e così via.

### **Mi parli della tua installazione *Lo Spirito del lago*?**

Nel 2015 sono stato invitato a esporre alla Galleria Melesi di Lecco e mi sono immaginato un lago primordiale e gli esseri che sarebbero emersi: mostriciattoli ma anche piccole immagini di Adamo ed Eva, dei Fratellini Pollock e di un Vincent Van Gogh coperto dall'acqua.

### **Una caratteristica ricorrente delle tue opere è l'utilizzo della vetroresina: come mai prediligi questo materiale?**

Esalta al meglio il mio lavoro creativo. È un materiale storicamente poco impiegato ma dalle caratteristiche plastiche interessanti in quanto appare facilmente modellabile come la creta ed è in grado di raggiungere un risultato omogeneo nascondendo l'impronta del modellatore. È un materiale che non ha memoria storica. Nonostante questo ho sempre utilizzato la resina accanto al disegno e alla pittura a olio.

### **Che ruolo ha il colore nel tuo lavoro?**

Amo le tinte forti, i colori industriali come quelli che vengono utilizzati nelle carrozzerie. Ma anche le cromie calde della pittura antica. Mi piace sperimentare un mix tra queste due tecniche in apparenza agli antipodi.

**Ti sei diplomato in pittura all'Accademia di Brera, poi ci sei tornato come docente. Nella tua carriera hai sempre unito l'attività di artista con quella dell'insegnamento: com'era stare in cattedra?**

Mi piaceva molto lo scambio con i ragazzi, entrare in empatia con loro e stimolare lo sviluppo progettuale. Ho insegnato prima disegno al dipartimento Nuove tecnologie di Brera e poi illustrazione, sempre in Accademia. Ma anche in cattedra il mio pensiero dominante è quello dell'artista che può dare un contributo differente rispetto al teorico.

**Che effetto fa osservare riunite alla Fondazione Stelline le opere che raccontano quarant'anni di lavoro?**

È un'emozione soprattutto poter incontrare lavori che non vedevo da decenni. Oggi li osservo in maniera differente rispetto a quando li ho creati. Ma questa è solo una tappa. L'importante è guardare avanti ma ti confesso che il futuro dei miei lavori è ancora avvolto nel mistero.

**Qual è l'opera che meglio ti rappresenta?**

Tutte sono parte di me ma se dovessi scegliere direi gli *Ex voto* che riprendono in chiave personale, intima e giocosa l'antica pittura votiva ispirandomi a quelle opere che venivano donate per ringraziare dello scampato pericolo. In fondo, anch'io sento di vivere per grazia ricevuta.